



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tar. 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

MISTERIOSO PARAGONE

Se si legge e si studia l'istoria per giovarsi del passato come lezione del futuro, troviamo a fare un paragone misterioso per la sua identità, tra il Barone Riso nel 1849, ed il Principe Paternò nel 1820, e tra il general Florestano Pepe nel 1820, ed il general Satriano nel 1849.

La quistione, come principio, era la stessa allora che adesso. L'indipendenza e la costituzione del 1812. Ma la posizione dei partiti politici era diametralmente opposta. E giova ricordarla a quei che volessero ancora irritare questo popolo divino, per sostenere certi puntigli, che non sappiamo da qual mano segreta vengano suscitati...

Nel 1820 era quel Parlamento dominato da una fazione, come lo fu quello di Sicilia nel 1848 e 49. Il popolo di Palermo rifiuta le large concessioni che offriva la costituzione di Spagna, madre del nostro vantato statuto, e reagisce contro la fazione napoletana. Il sangue di fratelli, che al 14 luglio si erano abbracciati, si fa correre a fiumi il 16 e 17 per le strade di Palermo, ed il Luogotenente Nasselli, che serviva i ministri della fazione, come lo stupidissimo De Majo serviva i ministri Santangelo e Delcarretto, vanno in Napoli per dire

al re: i palermitani sono briganti, e per dire ai ministri, i palermitani hanno sacrificati i vostri gianizzieri!

Nel 1849 il popolo palermitano prega e scongiura non per aver costituzioni di Spagna o di Inghilterra, ma quelle stesse parchissime concessioni che avea fatto Pio IX al suo popolo. I ministri Santangelo e Delcarretto fanno credere al re esser quelle delle mene di una fazione, che il solo generale Vial si fidava tenere a dovere col suo frustino, e si sforza questo popolo ad una disfida, che si deve chiamar pazza, quando i più avventati non vorranno chiamarla ispirazione divina.

La Sicilia ottiene soddisfazione e non punizione da Ferdinando, il quale riconosce di essere stato ingannato, e ne fa ammenda concedendo al popolo siciliano e napoletano cento volte di più di quel che domandavano i Siciliani prima del 12 gennaio.

E bisogna dar lode alla sagacia di Ferdinando, il quale, comprendendo che l'aristocrazia inglese avea bisogno di una rivoluzione sul continente per allontanarla dal suo paese, posta in bancarotta dalla crisi commerciale, cedeva spontaneamente più di quanto si poteva sperare, ad oggetto che il gabinetto inglese non avesse ficcato il naso in questa quistione di famiglia.

Ma l'oro e le promesse inglesi trovano sempre dei faziosi, pronti a servire l'autocrazia britannica, e tutta la nazione si trova trascinata da questa fazione ad atti che segretamente riprovava, ma che non poteva criticare senza pericolo di vita. La sola parola *sorcio*, bastò al partito *Stabiliano* per far credere a tutto il popolo Siciliano che quanto si approvava o disapprovava dalle ringhiere era la voce di due milioni di liberi cittadini!

I fatti avvenuti dopo la caduta della nostra fazione non occorre ripeterli. Intanto comincia ora il paragone dei pacieri Pepe e Satriano, Paternò e Riso.

Pepe comprende i torti della fazione napoletana, e non ostante che le sei altre provincie Siciliane avessero riconosciuta la riunione politica dei due regni, trova giusta la resistenza del solo popolo palermitano, il quale non voleva le larghe concessioni della costituzione di Spagna, ma le ristrettissime che trovava nella costituzione del 1812.

Si combattè con valore alle porte di Palermo dalle truppe napoletane e dal popolo palermitano, non già per puntigli, come si vorrebbe ora farli combattere dalla mano segreta della caduta fazione, ma per la unità e duplicità della rappresentanza, quando già Ferdinando ha promesso di non retrocedere da questa doppia rappresentanza consentita nella costituzione del 10 febbraio, offerta da Miuto, da Troja; dal motu proprio di Gaeta portatoci dagli ammiragli francese, ed inglese, dalle replicate assicurazioni dei signori Baudin e Reyneval.

Dunque il general Satriano si trova nella stessa posizione del general Pepe, con la differenza che questo liberava con la sua prudenza il popolo di Palermo da una fazione napoletana, e Satriano con la sua prudenza deve riconciliare il popolo palermitano col monarca contrariato dalla fazione Stabiliana.

Fu allora il Principe di Paternò che veniva rivestito di tutti i poteri per far terminare una guerra nella quale i vincitori e i vinti non avevano nulla a sperare dalla vittoria, come lo provò il rifiuto del governo della fazione di Napoli a ratificare il trattato di settembre 1820, che fu ri-

compensato solamente dalla riconoscenza di tutti i Siciliani verso il Pepe e il Paternò, che risparmiarono la più terribile guerra civile alla Sicilia, vincitori o vinti che fossero rimasti i Siciliani.

Satriano e Riso sono nella stessa posizione, ma con una prospettiva assai più lusinghiera che quella dei due pacieri del 1820.

Si tratta ora di spegnere, e per sempre, le fazioni. I monarchi finalmente hanno aperti gli occhi, come i popoli, per diffidare, i primi dei loro ministri, e i secondi dei loro avventati difensori.

Dunque la riconoscenza, che mancò allora a Pepe e a Paternò dalla parte della fazione non potrà mancare ora a Satriano e Riso da parte non solo di Ferdinando, ma di tutti i Principi, che stanno in ansietà su la pacifica soluzione della lotta fra il popolo palermitano e le truppe napoletane. Non potrà poi mancar loro quella dei popoli bastantemente sacrificati dalle fazioni.

Dunque prudenza, e non più puntigli, signori Satriano e Riso, perchè varrà più nell'istoria la vostra moderazione che il vostro valore.

ATTI DELLA COMMISSIONE MUNICIPALE

DI PALERMO

AL POPOLO

In questi tempi di affratellamento e di unione, è lagrimevole cosa il vedere taluno, che per dare sfogo ad una sua vendetta privata, trascina il popolo di buona fede a degli eccessi irreparabili, anco qualche volta in danno dei primi liberali del paese.

Fin' ora l'ordine pubblico è stato perfettamente conservato. Lode ne sia al popolo! Nondimeno ieri un tale Regnicolo le di cui tracce si sono disperse alle barricate al Sagramento, ingannando la buona fede degli armati, che là vegliavano per la conservazione della nostra libertà, li spingeva a furia contro il signor GIUSEPPE GIANDOLFO, accusandolo di traditore, e di messaggero di lette-

COMITATO DI GUERRA

A V V I S O

Essendo utile, che le colonne dei comandanti Scordato, Miceli, Romano, Fuxa e Crimi fuori città s'ingrossassero contro il nemico, il Comitato per la guerra invita chiunque volesse arrollarsi alle divisate colonne mercè il soldo di soli tari 2 al giorno, di portarsi sotto la bandiera di uno dei sullodati comandanti.

5 maggio 1849.

Il Presidente della Guerra
BARONE TURRISI

Siccome abbiaino usato fin qui di riportare cioè qualche scritto che trovammo appeso sui muri della città, così riproduciamo il seguente che comparve ieri a prima mattina.

Dobbiamo peraltro confessare che noi non lo comprendiamo, che quanto ivi si dice ne riesce incomprendibile, e che quindi preghiamo l'autore del medesimo che, se altra volta avesse a pubblicare altra cosa, non iscriva tanto enigmaticamente, parli senza misteri, e non dia luogo ad interpretazioni che potrebbero forse esser contrarie al suo intendimento. Ritenendo che vi sieno più avveduti interpreti di noi, qui riproduciamo intanto il suo scritto, e chi sa che taluno più fortunato e intelligente arrivi a comprenderlo.

FRATELLI,

I vostri nemici ci ridussero soli. Le false voci d'una Repubblica squarciarono il seno della bella ed infelice Italia; la voce di Repubblica è servita di sgabello al despota di Napoli per soffocare i nostri diritti, non a spegnerli però.—Palermo è libero ancora! Palermo diede il 12 Gennaio 1848, l'esempio della rivolta, e come una elettrica scintilla tutta Sicilia rispondeva all'invito. Oggi

re sospette. L'infelice Giandolfo cadde vittima del tradimento privato, e collo sputo dell'infamia in faccia.

Però la di lui innocenza pari alla liberalità del suo cuore, ed il di lui onore sono stati vendicati. Si consolino in tanta sciagura i suoi, si consolino gli amici, si consolino tutti i buoni Siciliani. Due lettere, che si sono trovate addosso all'estinto corpo, dichiarano a piena luce chi il GIANDOLFO si era. Una del 22 aprile da Trieste parla di affari e di commercio, l'altra tesse il suo più bello elogio. Il tenore di esse in autografi si conserva presso il Corpo Municipale, ostensibili a chi avesse voglia di leggerle.

Non s'illudino intanto i tristi. Quest'unico assassinio avvenuto non ne trascinerà un secondo. La giustizia veglia su loro. E l'orrendo attentato non resterà impunito.

Palermo 5 maggio 1849

Il Senatore delegato
DE CARO

CITTADINI !

Non lievi disordini succedono tutti i giorni alle Porte della città a cagione delle irragionevoli visite, chesi fanno dai malintenzionati alle persone che escono dalla città, e alla loro roba—Il Municipio finchè sta al suo posto, è segno che si ha tutta la forza di reprimere gli abusi, che nelle attuali emergenze aggiungono sventura a sventura—Epperò il municipio esorta i buoni cittadini, che intendono alla sorveglianza delle Porte, che spiegassero piuttosto tutta la loro attività per l'esazione dei dazi, che formano l'unica risorsa della ristretta finanza.

Palermo 5 maggio 1849

Il Pretore
BAR. PIETRO RISO

il Croata di Napoli, il servo del Tedesco ha dilatato il suo illegittimo potere trucidando, saccheggiando, incendiando perfino gli altari; ma che importa? Fratelli! non siamo noi quegli stessi del 12 Gennaio? non rammentiamo forse i nostri trionfi? lasceremo forse alle città sorelle, all'Europa che ci guarda libero il campo di appellarci vili? non rammentate le divine parole del gran Ruggiero Settimo, del quale i vostri nemici v'han fatto in questi ultimi giorni forse dubitare? Ei profetizzava, e non a caso:

« Palermo sarà la tomba della tirannia; o Palermo o Ferdinando dovranno scomparire dalla faccia dell'universo! »

E già è giunta l'ora!

Voi conoscete i vostri diritti, ma i vostri nemici, vi han fatto sconoscere i vostri doveri. Ecco la cagione della catastrofe di tanti mali! Fratelli, non è più tempo di misteri; la politica ha compiuto il suo corso; la Sicilia non avrà la sua indipendenza, la sua Costituzione se non quando appellerà sul Trono della Sicilia colui che vi è chiamato dalla Costituzione del 1812. E noi speriamo, e non a torto, ch'egli non sia stato inutile spettatore delle nostre sventure—sventure sue—sventure nostre!

Viva la Sicilia!

Viva l'Indipendenza!

Viva l'Inghilterra!

CHE SIGNIFICA

ASSONNARE IL POPOLO?

In somma non c'intendiamo più—(fiottava ieri un antico maestro di scuola), non si conosce che cosa vogliasi dire con quella parola *assonnare*

—Eccomi qua: o io non sono quel filologo che voi credete, o gli *oscurantisti*, che non capiscono o non vogliono capire un *cavolo*, vi vogliono essi assonnare, travisando il senso di quella parola.

Assonnare (e qui chiamo in mia garanzia gl'idiologi) significa *sospendere ogni grado di attività*. Ergo, quando si spargono dicerie che tendono ad allontanare la idea che il re di Napoli dovrebbe regnare in Sicilia, vale lo stesso che dire al Popolo:

—Popolo venduto—Popolo umiliato—ancora c'è fiato—la speranza non è perduta—armati—fa la guerra!—

E *contra*; quando colui, il quale nauseando qualunque re o legittimo o no, profana la parola —O VINCERE O MORIRE—ed ora col pericolo di aborto, ti appetisce (VILE!) il semplice perdono e null'altro—e poi *redeant prima tempora*—costui ti dice di non armarti;—costui t'intrigò la Repubblica, pagato dall'Austria per farti prostrare in faccia al Tiranno!

Queste parole le ho io stesso intese colle mie orecchie, ed ho creduto un dovere fedelmente riportarle.